

Il caso Spoleto-Visco mette in guardia sulle Commissioni d'inchiesta

DI ANGELO DE MATTIA

La richiesta di archiviazione, da parte della procura di Spoleto, dell'esposto contro il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, con la motivazione che non sono stati riscontrati fatti di rilevanza penale nelle vicende della Popolare di Spoleto né conflitti di interesse, e che, in ogni caso, l'acquisizione della Popolare da parte del Banco di Desio non è stata influenzata da relazioni personali, conferma che l'iscrizione di Visco nel registro degli indagati è stata solo come atto dovuto, perché era stato presentato un esposto. Ora, mentre l'Aspocredit, che aveva prodotto la denuncia, annuncerebbe una iniziativa contraria all'archiviazione, è auspicabile che alla richiesta della Procura segua tempestivamente la decisione del gip, chiudendo definitivamente un caso non esaltante. In occasioni del genere, sarebbe bene mettere a confronto tutte le dichiarazioni, i moniti, gli annunci di iniziative che vengono fatti nel girone di andata con i risultati che sui registri nel girone di ritorno, questi ultimi di norma regolarmente sottovalutati per la generalità dei cittadini e forse soltanto un po' meno per esponenti istituzionali di rilievo. In conclusione, però, pur non trascurando i danni, effettivi e potenziali, commessi con l'esposto nella prima fase, la posizione della Banca d'Italia ne esce rafforzata dopo questo vaglio di legittimità.

Episodi come questi dovrebbero essere di monito per non ripercorrere vie similari in altre circostanze riguardanti non solo i rapporti con organi di controllo e Authority. Sia chiaro: non esistono di certo aree di extraterritorialità o di pregiudiziale immunità. Tutti sono sottoposti alla legge e alle procedure di accertamento dei comportamenti osservati quando ne ricorrano i presupposti. Il fatto che non esistano le predette aree non significa, però, che si possano liberamente muovere accuse strampalate e infondate che sicuramente, quando si tratta di un ente della credibilità e prestigio della Banca d'Italia, non ne intaccano immagine e reputazione, ma comunque rappresentano un dato non fisiologico.

Altra cosa, s'intende, è la dialettica anche accesa, ma sempre nei binari della correttezza, e fondata su argomenti logici. La critica delle decisioni, fossero le migliori possibili che un'istituzione può assumere, svolta con appropriate argomentazioni, se non altro è utile a una maggiore conoscenza dei temi in discussione, anche sulla base delle risposte che poi vengono date, se si tratta di un confronto serio e documentato, dall'istituzione stessa. La sede parlamentare è, poi, quella più idonea, nel caso della Banca d'Italia, che gode di autonomia e indipendenza anche come banca centrale nazionale facente parte

del Sistema europeo incentrato nella Bce, oltretutto in base all'ordinamento interno e al collegamento diretto della materia trattata con l'art. 47 della Costituzione.

Ma quanto è accaduto a Spoleto, mentre concorre a suggerire che la dialettica anche da parte dei rappresentanti della sovranità popolare deve mantenersi negli ambiti della correttezza, senza indulgere a concetti e accuse diffamatori, d'altro canto mette in guardia nei confronti dell'istituzione di Commissioni parlamentari di inchiesta con i poteri dell'Autorità giudiziaria - nel caso, a proposito della vicenda delle quattro banche salvate - quasi muovendo da una pregiudiziale, ma immotivata, accusa nei confronti, tra l'altro, dello stesso Istituto di Via Nazionale. Abbiamo già ricordato su queste colonne gli esiti fallimentari di altre Commissioni della specie e, al tempo stesso, il polverone che si alza e che si diffonde, trasformando questa sede istituzionale in un arengo in cui si parla per essere ascoltati all'esterno e per lanciare filoni d'indagine sempre nuovi. Alla fine, resta l'esigenza di ricomporre i cocci. Il lavoro si interseca e si sovrappone a quello dell'autorità giudiziaria, che invece, nelle diverse indagini promosse nei confronti del dissesto delle banche citate, deve procedere speditamente per l'accertamento della verità e la sanzione delle responsabilità. Se, poi, si esaminano le proposte presentate per le materie di indagine, si vede come esse divergano tra loro enormemente.

L'opera che sta conducendo, per mettere ordine in queste proposte e imboccare la strada più giusta, il senatore Mauro Marino, presidente della Commissione Finanze del Senato, è encomiabile. È sperabile che abbia successo. L'approdo non può non essere quello realistico e proficuo di una indagine conoscitiva, che sviluppi quella già condotta dalla stessa Commissione, e la integri sensibilmente con i nuovi argomenti. Il confronto sarà vicino a quello di un'inchiesta, ma non avrà i caratteri, non positivi, che quest'ultima assumerebbe. Gli esponenti della Banca d'Italia certamente darebbero una prova approfondita di accountability. Si imbrocchi, allora, questa strada evitando che, se mai si preferisse quella dell'inchiesta, a conclusione si dovrà poi constatare a livello macro, come è accaduto a livello micro con la Spoleto, che sospetti e accuse erano infondati nei confronti dell'organo di controllo e che si sono persi mesi e mesi per tentare inutilmente di corroborare una insostenibile accusa. La quasi-conclusione (per ora) della vicenda in questione è, comunque, un insegnamento per tutti, anche per chi, in altri tempi, immediatamente si associava, nelle stesse autorità di controllo, ad accuse senza senso per non dire immaginifiche, vestendo i panni, mai così impropri, di eroe. (riproduzione riservata)

